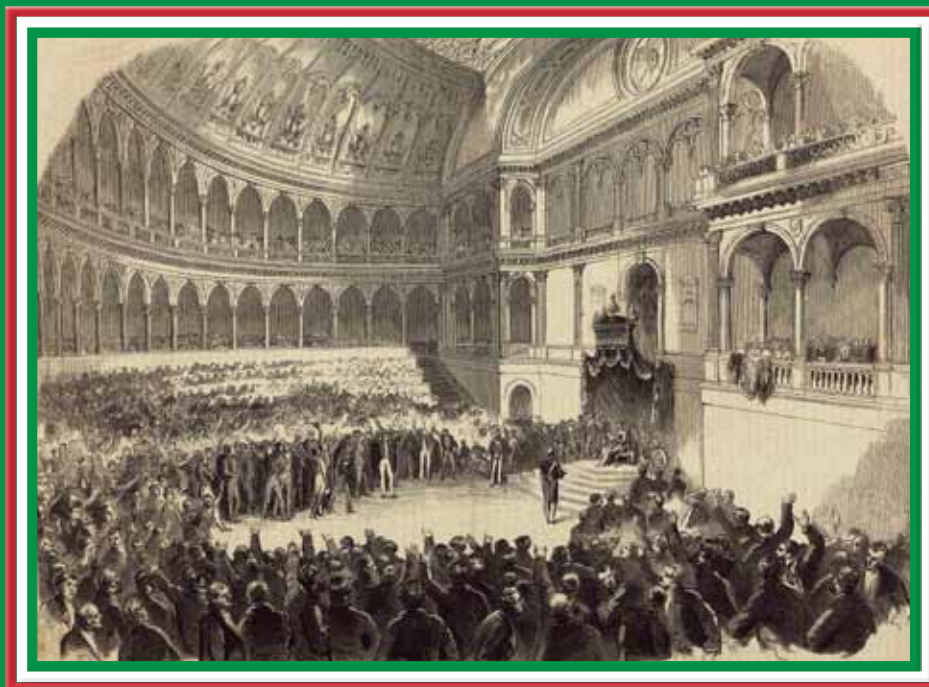


IL PRIMO PARLAMENTO ITALIANO

nelle collezioni della Biblioteca della Camera dei deputati



Catalogo della mostra

Biblioteca della Camera dei deputati

18 febbraio - 19 marzo 2011



IL PRIMO PARLAMENTO ITALIANO

nelle collezioni della Biblioteca della Camera dei deputati

Catalogo della mostra

Biblioteca della Camera dei deputati

18 febbraio - 19 marzo 2011



Il primo Parlamento italiano

nelle collezioni della Biblioteca della

Camera dei deputati

Catalogo della mostra

Biblioteca della Camera dei deputati

18 febbraio 2011 – 19 marzo 2011

*Hanno collaborato i seguenti Servizi e Uffici della
Camera:*

Archivio storico

Servizio amministrazione

Servizio per la gestione amministrativa

Servizio per la sicurezza

Ufficio pubblicazioni e relazioni con il pubblico

Ufficio stampa

Ricerca iconografica, testi,

progetto grafico e segreteria organizzativa:

Biblioteca della Camera dei deputati

via del Seminario, 76

tel. 06.6760/3476 – 06.6760/3805

mail: bib_segreteria@camera.it

Si ringraziano:

Biblioteca del Senato della Repubblica

Archivio storico di Cinecittà Luce S.p.A.

RAI Teche

Fotocomposizione e stampa:

Centro riproduzione e stampa della Camera dei
deputati

Copyright©Camera dei deputati

Segreteria generale – Ufficio pubblicazioni
e relazioni con il pubblico

Roma, febbraio 2011

Indice

Presentazione, Gianfranco Fini
Presidente della Camera dei deputati

- 7 Dalla monarchia costituzionale al sistema parlamentare
- 25 1860 - 1861. La nascita dello Stato italiano
- 49 La prima legislatura del Regno d'Italia (1861-1865)
- 83 I protagonisti della classe politica unitaria
- 105 Il primo Parlamento nazionale nella stampa e nell'opinione italiana e straniera
- 127 L'Italia nel 1861: economia, società e cultura
- 149 I problemi del nuovo Stato
- 165 Appendice: materiali audiovisivi e banche dati

Presentazione

Il 18 febbraio 1861 si riunì a Torino il primo Parlamento dell'Italia unita, che approvò la legge istitutiva del Regno d'Italia, promulgata il 17 marzo dello stesso anno. La nascita della Nazione rappresenta l'evento centrale di un lungo processo che, nonostante i forti conflitti culturali ed ideologici e le molte difficoltà emerse, permise di realizzare l'unità politica di cui si celebra, quest'anno, il 150° anniversario.

La mostra che la Camera dei deputati dedica al primo Parlamento unitario assume, indubbiamente, un rilievo particolare perché consente ai cittadini di conoscere nel dettaglio uno degli avvenimenti più importanti della nostra storia.

I materiali presentati, appartenenti alle collezioni della Biblioteca della Camera dei deputati, comprendono non solo atti parlamentari che illustrano l'attività legislativa del primo Parlamento italiano, ma anche rari opuscoli politici, manoscritti, stampe e periodici da cui emergono le principali personalità dell'epoca e le grandi questioni che furono al centro del dibattito politico, come, ad esempio, il completamento dell'unificazione ed il rapporto tra il nuovo Stato e la Chiesa. Un ampio spazio è riservato, inoltre, a diversi documenti che illustrano gli aspetti sociali e culturali dell'Ottocento italiano e che, quindi, consentono di associare l'attività del Parlamento unitario ad un preciso contesto storico.

Anche grazie all'utilizzo di particolari pannelli espositivi e di materiali multimediali, è stato possibile ricostruire un momento storico molto complesso, evidenziando, da un lato, i molti ostacoli che si presentarono all'avvio del processo di unificazione politica ed amministrativa della realtà italiana, fortemente articolata e policentrica, e, dall'altro, le grandi capacità del Parlamento unitario, che, sin dall'inizio, si affermò come il principale e più autentico luogo di aggregazione della Nazione.

Gianfranco Fini
Presidente della Camera dei deputati

DALLA MONARCHIA COSTITUZIONALE AL
SISTEMA PARLAMENTARE

Considerato spesso dalla storiografia come il coronamento di un processo riformista avviato da Carlo Alberto nell'ottobre del 1847, lo Statuto albertino fu emanato il 4 marzo 1848 e divenne, il 17 marzo 1861, con la proclamazione del Regno d'Italia, la Carta fondamentale dell'Italia unita.

Esso segna un profondo mutamento di indirizzo nell'ordinamento dello Stato sabauda. La politica riformatrice, perseguita da Carlo Alberto, escludeva la creazione di istituzioni rappresentative e, pur introducendo alcuni elementi che temperavano l'assetto rigidamente assolutistico del regno, mirava a non intaccare in alcun modo l'autorità monarchica.

Come le altre Carte costituzionali emanate negli Stati italiani nel 1848, lo Statuto albertino aveva il carattere di carta *octroyée*, cioè concessa dal sovrano. La scelta costituzionale si impose non come il naturale compimento delle riforme precedenti ma come l'unico rimedio politico per evitare l'evolversi della situazione in senso democratico e rivoluzionario. Definito, nel *Preambolo* autografo dello stesso Carlo Alberto, «Legge fondamentale perpetua ed irrevocabile della Monarchia», lo Statuto si

ispira alla Carta francese del 1814 nelle sue versioni modificate in Francia nel 1830 e in Belgio nel 1831. Il sovrano, infatti, concedendo lo Statuto, aveva voluto dar vita ad una sorta di monarchia limitata, nella quale la Corona non fosse solo un elemento formale, ma, investita della titolarità dell'esecutivo, partecipasse in modo determinante al potere legislativo e a quello giudiziario, andando ben oltre i limiti di un "potere neutro". In tale contesto istituzionale tutti gli altri poteri e tutti gli altri organi erano collocati in una posizione subalterna o, quanto meno, inferiore a quella del sovrano.

Le disposizioni sul Governo (artt. 65-67) si limitano a parlare di "ministri" senza dare alcuna disciplina specifica per l'organo collegiale da essi formato.

Al Parlamento, diviso in due rami, il Senato vitalizio di nomina regia e la Camera dei deputati elettiva, spettava di esercitare con il Re il potere legislativo (art. 3), di approvare i bilanci e i tributi (art. 10), di organizzare le province e i comuni (art. 74), di regolare la leva militare (art. 75).

Lo Statuto fu la sola Carta costituzio-

nale rimasta in vigore dopo l'ondata reazionaria seguita al fallimento della rivoluzione del 1848. Nonostante le resistenze del partito di corte e degli ambienti conservatori legati alla tradizionale visione del potere monarchico, quasi subito i rapporti tra Corona e Camere vennero modificandosi e determinarono il passaggio della monarchia sabauda dalla forma rigidamente costituzionale a quella parlamentare.

Nella prassi, infatti, venne instaurandosi un rapporto di fiducia tra Governo e Parlamento: il Ministero poteva rimanere in carica solo se confermato dal voto delle assemblee legislative, mentre il sovrano nella scelta dei suoi ministri si adeguava alla volontà delle Camere e, in particolare, di quella elettiva. Questa prassi si consolidò e si codificò con una certa gradualità.

Il primo Ministero costituzionale, presieduto da Balbo, nominato il 16 marzo 1848, si limitò ad applicare le norme dello Statuto, cioè a procedere alla convocazione delle due Camere pubblicando la legge elettorale. Il Ministero si dimise in conseguenza del voto parlamentare che respingeva l'emendamento governativo al disegno di legge per l'unione della Lom-

bardia e delle quattro province venete liberate nel corso della prima guerra d'indipendenza al Piemonte. Tuttavia la crisi che ne derivò non ebbe la natura di crisi parlamentare, così come non ebbero tale natura le crisi successive che accompagnarono le dimissioni dei ministri Casati, Alfieri e Perrone. I tragici eventi della guerra obbligarono il Ministero Casati a ricorrere ai pieni poteri e ciò modificò i rapporti tra Corona, Camere, limitate nelle loro funzioni, e Governo investito di competenze e di un ruolo eccezionale.

L'apparente carattere parlamentare dei Ministeri Gioberti e Chiodo, per la maggioranza vastissima che li aveva imposti durante la seconda e più tragica fase del conflitto, non alterò nella sostanza la natura costituzionale del regime statutario.

La disfatta di Novara e la conseguente abdicazione di Carlo Alberto in favore di Vittorio Emanuele II non segnarono ancora la fine di quel periodo dominato dalla ricerca di un equilibrio tra i poteri dello Stato, che aveva caratterizzato l'inizio della vita costituzionale in Piemonte.

Il Ministero D'Azeglio preparò il pas-

saggio al regime parlamentare. Merito grandissimo del D'Azeglio, nel suo moderatismo e nella rigida affermazione della superiorità del costituzionalismo statutario, fu quello di aver difeso gli istituti rappresentativi nelle difficili circostanze nelle quali si trovava lo Stato subalpino.

Il proclama di Moncalieri del 20 novembre 1849, firmato da Vittorio Emanuele II ma redatto da D'Azeglio, facilitò l'elezione di una Camera dei deputati disposta a collaborare con la linea del Governo. Successivamente fu avviata un'incisiva politica di riforme. L'approvazione a larga maggioranza delle leggi Siccardi, che abolivano il foro ecclesiastico e che definivano i rapporti tra Stato e Chiesa, segna una svolta fondamentale. La vasta maggioranza che nelle due Camere aveva sostenuto l'azione del Governo era ormai destinata a dare una base diversa all'esecutivo, i cui ministri non potranno più sottrarsi alla convalida del loro operato in Parlamento. Così si dava l'avvio al regime parlamentare che caratterizzerà la vita politica nei decenni successivi e che avrà in Cavour il suo grande artefice. Già nel 1848 Cavour aveva sostenuto, in un articolo del 10 marzo su "Il Risorgimento", la tesi di un rapporto

tra prerogativa parlamentare e prerogativa regia progressivamente destinato ad evolversi a favore della prima. Nel considerare centrale il ruolo del Parlamento, Cavour non era isolato. Larghi settori dell'opinione liberale condividevano le sue idee, come Carlo Bon Compagni nel suo libretto *Della monarchia rappresentativa* e Pietro Peverelli nei *Commenti intorno allo Statuto del regno di Sardegna*.

Subentrato al D'Azeglio, Cavour divenne il sostenitore più deciso di una linea tendente a fare del Parlamento, e in particolare, della Camera elettiva, il centro della vita politica e istituzionale, in polemica con gli ambienti conservatori rappresentati da Cesare Balbo, sostenitore della forma costituzionale pura. Nel volume *Della monarchia rappresentativa in Italia*, il Balbo vedeva nella Corona il fulcro attivo e propulsivo dell'intero ordinamento e sosteneva la necessità della partecipazione dell'istituto monarchico all'attività delle Camere. Cavour rivendicava, invece, al Parlamento il massimo potere e la piena indipendenza dalla monarchia stessa, anche in vista delle modifiche che, su iniziativa della Camera elettiva, dovevano essere introdotte nell'ordinamento posto in essere

dallo Statuto. L'organizzazione della Camera alta aveva suscitato già subito dopo l'emanazione dello Statuto molte perplessità. Il 27 maggio 1848 Cavour, in un articolo pubblicato ne "Il Risorgimento", assumeva una posizione critica nei confronti del sistema di reclutamento dei senatori. Egli si pronunciava a favore di un Senato elettivo che esercitasse una funzione di equilibrio rispetto alla Camera elettiva, sul modello della Costituzione belga.

La nomina di Cavour alla Presidenza del Consiglio, nel 1852, assunse il significato di una svolta decisiva. Anche se la crisi che aveva determinato la caduta del Ministero D'Azeglio era stata ancora di natura extraparlamentare, non essendo stata determinata da un palese voto di sfiducia, tuttavia nella scelta del nuovo Presidente da parte del Re si rivelava la necessità di affidare la direzione del nuovo Governo al capo della maggioranza parlamentare nella Camera dei deputati.

La presenza di una larga maggioranza omogenea appariva sempre più necessaria al conseguimento degli obiettivi di rinnovamento civile e politico propri del liberalismo nazionale. Da qui la nascita dell'intesa, il "connubio", che aggregava

un ampio Centro liberale e riformista, formato dalla Destra moderata e dalla Sinistra riformista, escludendo la Destra conservatrice e la Sinistra rivoluzionaria. Cementata dall'elezione di Rattazzi a Presidente della Camera (11 maggio 1852), l'intesa con il Centro-Sinistra diede a Cavour la possibilità di ottenere la Presidenza del Consiglio, che mantenne dal 1852 fino alla morte, con la breve parentesi del Governo La Marmora (luglio 1859-gennaio 1860). Il Re lo considerava formalmente come un suo ministro, ma Cavour si comportò come il capo di un governo parlamentare, responsabile di fronte alle Camere e operante solo in virtù di un rapporto di fiducia che ne legittimava l'attività.

Il mondo illustrato:
giornale universale adorno di
molte incisioni intercalate nel
testo, 20 novembre 1847
Torino, Pomba, 1847.
Biblioteca della Camera dei deputati,
Period. 1438

*Il giornale pubblica nel mese di novem-
bre 1847 vari articoli sulle nuove
riforme di Carlo Alberto annunciate il
30 ottobre, sottolineando che “riforme
e indipendenza sono tutt’uno: solo dalle
riforme emana la forza che dà vita e
stabilità all’indipendenza”.*





Il Risorgimento: giornale quotidiano politico, economico, scientifico e letterario
Torino, Cotta e Pavesio, 1848.

Biblioteca della Camera dei deputati, PG 0057

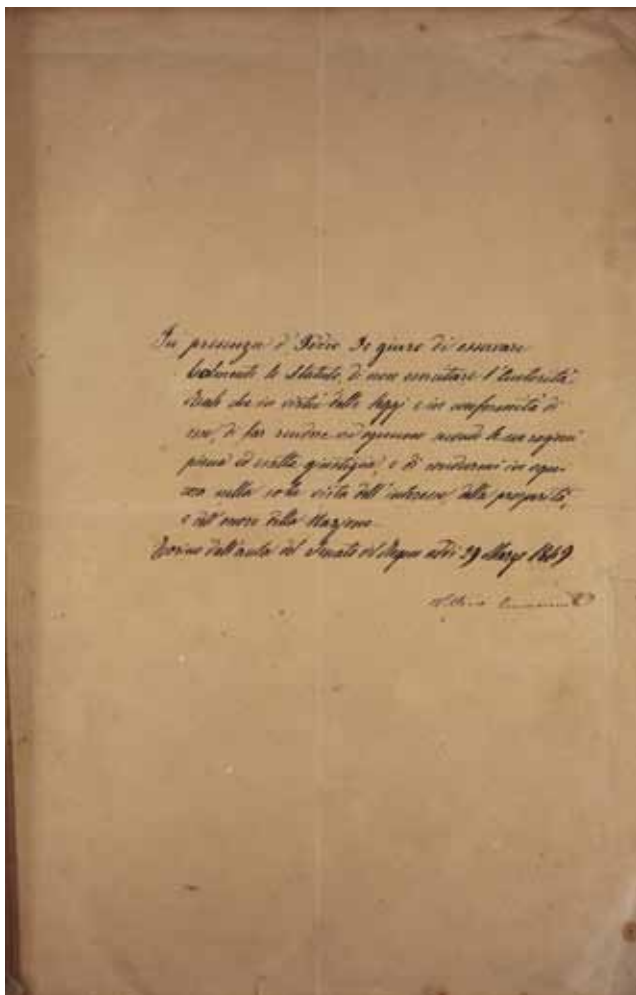
Attraverso gli articoli da lui scritti o promossi, Cavour sostenne con energia la necessità di dare al Piemonte istituzioni rappresentative. Il 7 febbraio 1848 "Il Risorgimento" riportava un articolo di Cavour nel quale proponeva a Carlo Alberto una Costituzione che non mirava a limitare il potere regio ma che, assieme alle riforme già promosse dal sovrano, avrebbe portato il Piemonte all'altezza dei paesi europei più avanzati. La Costituzione fu annunciata l'8 febbraio 1848 e promulgata il 4 marzo 1848. Dopo la concessione dello Statuto, Cavour intervenne ripetutamente su questioni politico-costituzionali o elettorali. In un articolo del 10 marzo 1848, Cavour sostenne la tesi di un rapporto tra prerogativa regia e prerogativa parlamentare progressivamente destinato ad evolversi a favore di quest'ultima, prefigurando le relazioni tra corona, ministero ed assemblee legislative in forma ben differente da quella sancita dallo Statuto.



Il mondo illustrato: giornale universale adorno di molte incisioni intercalate nel testo, 23 febbraio 1861
Torino, Pomba, 1861.

Biblioteca del Senato

Le elezioni del 27 gennaio 1861 segnano l'inizio della VIII legislatura, la prima del Regno d'Italia. Il 18 febbraio 1861, nell'aula semicircolare di Palazzo Carignano a Torino, il Re Vittorio Emanuele II, con il discorso della Corona, saluta i rappresentanti del popolo italiano, riuniti per la prima seduta del Parlamento.

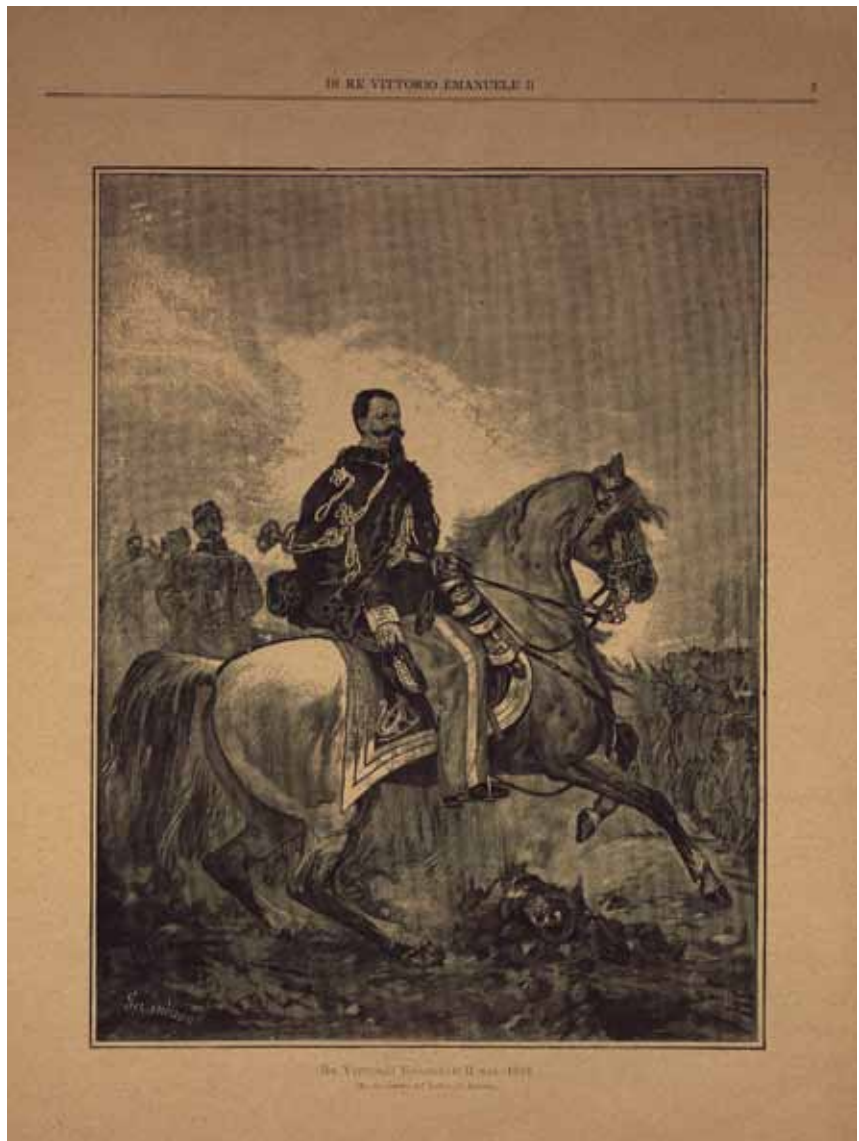


Giuramento dato da S. M. il Re Vittorio Emanuele II

Autografo del giuramento pronunciato dal Re in presenza del Senato del Regno e della Camera dei deputati, in osservanza dell'articolo 22 dello Statuto, il giorno 29 Marzo 1849, in Torino
Torino, 1849.

Biblioteca della Camera dei deputati

Vittorio Emanuele II salì al trono nel marzo 1849, dopo che il padre Carlo Alberto, sconfitto dagli austriaci nella battaglia di Novara il 22-23 marzo 1849, abdicò in suo favore per non mettere in pericolo le sorti della dinastia. Il nuovo sovrano poté firmare l'armistizio con gli austriaci. Nell'agosto 1849, fu conclusa la pace di Milano, in base alla quale il Piemonte si impegnava a pagare una forte indennità di guerra, senza però subire mutilazioni territoriali.



In commemorazione del primo decennio della morte di Re Vittorio Emanuele II

Numero unico illustrato e pubblicato dall' "Illustrazione militare italiana" sotto la direzione di Q. Cenni

Milano, Vallardi, 1888.

Biblioteca della Camera dei deputati, Bancone tir. 5 07



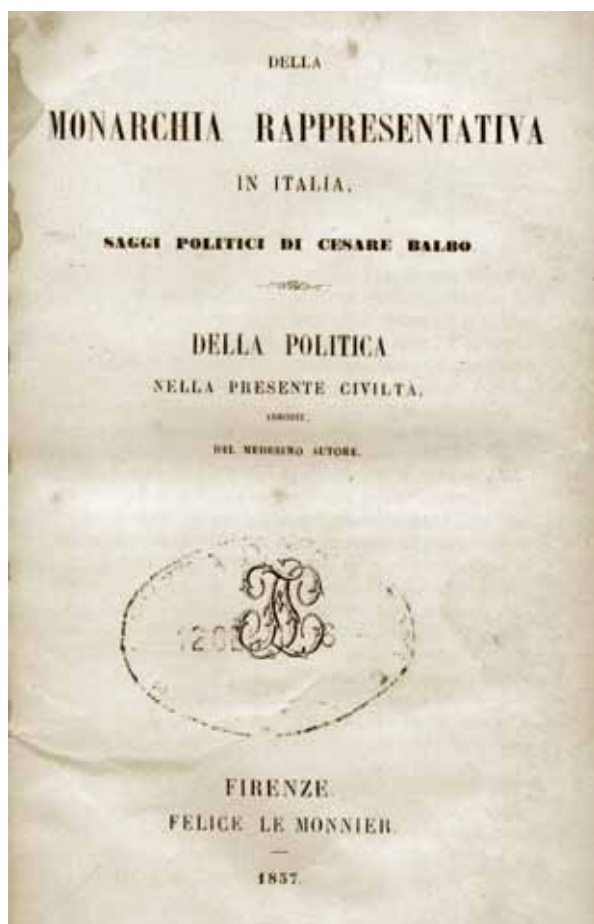
Carlo Bon Compagni di Mombello

Della monarchia rappresentativa

Torino, Cotta e Pavesio, 1848.

Biblioteca della Camera dei deputati, 37 04 48

Carlo Bon Compagni (1804-1880), ambasciatore in Toscana, più volte ministro e Presidente della Camera, fu uno stretto collaboratore di Cavour e, dopo la sua morte, aspirò a raccoglierne l'eredità politica, in contrapposizione alla Sinistra liberale di Rattazzi. Condivideva con Cavour e ampi settori dell'opinione liberale l'idea del ruolo centrale del Parlamento. Nella sua opera "Della monarchia rappresentativa" egli riconosce il ruolo preminente del potere legislativo nel sistema istituzionale e teorizza l'opportunità di garantire la responsabilità ministeriale di fronte alle assemblee legislative.

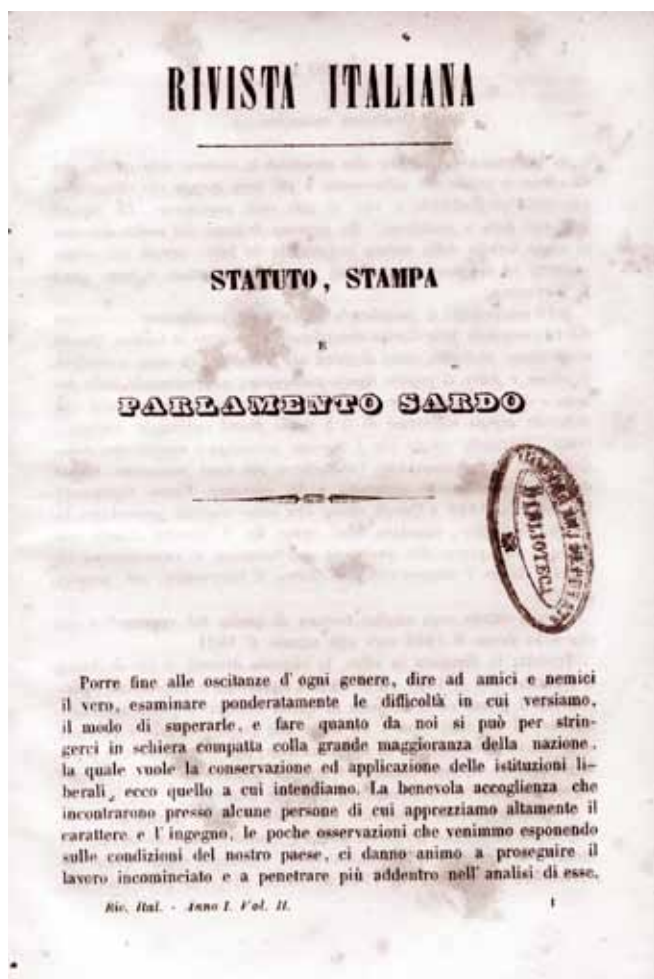


Cesare Balbo

Della monarchia rappresentativa in Italia: della politica nella presente civiltà: saggi politici
Firenze, Le Monnier, 1857.

Biblioteca della Camera dei deputati, 37 04 31

Cesare Balbo (1789-1853), storico e politico, primo Presidente del Consiglio del Regno di Sardegna dopo la concessione dello Statuto albertino, costituì il principale punto di riferimento per quell'area del liberalismo moderato a cui apparteneva anche Cavour. Dopo il fallimento della prima guerra d'indipendenza (1848-1849), Balbo ripiegò su posizioni sempre più conservatrici e combatté l'ascesa politica di Cavour. Con l'opera "Della monarchia rappresentativa in Italia", sarà il maggiore teorico della forma costituzionale pura. Balbo considerava la Corona il centro attivo dell'ordinamento e sosteneva la partecipazione dell'istituto monarchico all'attività delle Camere, secondo un'interpretazione letterale dello Statuto che affidava al Re l'iniziativa legislativa e la nomina dei senatori.



Domenico Berti

Statuto, stampa e Parlamento sardo

“Rivista italiana: giornale mensile”, a. 1 (1849), v. 2, p. 1 - 33

Biblioteca della Camera dei deputati, Period. 0205

Domenico Berti (1820-1897), filosofo, pedagogista e giornalista, partecipò ai dibattiti innescati dalle riforme di Carlo Alberto e dalla concessione dello Statuto, aderendo alla corrente liberale di Sinistra. Avvicinatosi in seguito a Cavour, sarà a lungo deputato e Ministro della Pubblica Istruzione e dell'Agricoltura del Regno d'Italia. A lui si devono anche alcuni importanti studi storici sul Risorgimento.

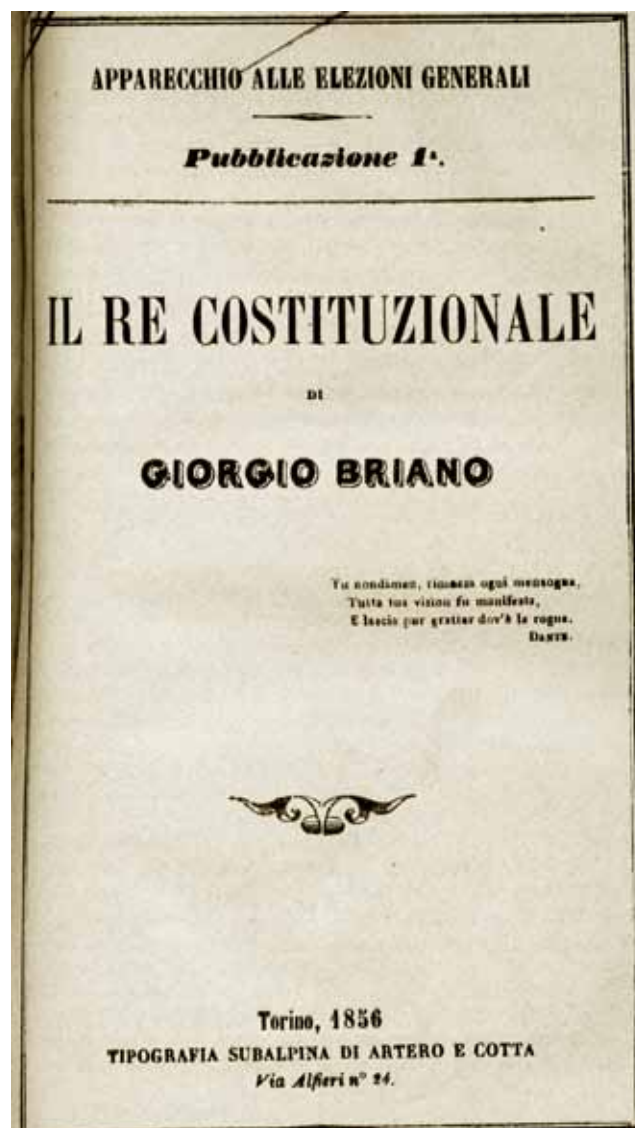
Giorgio Briano

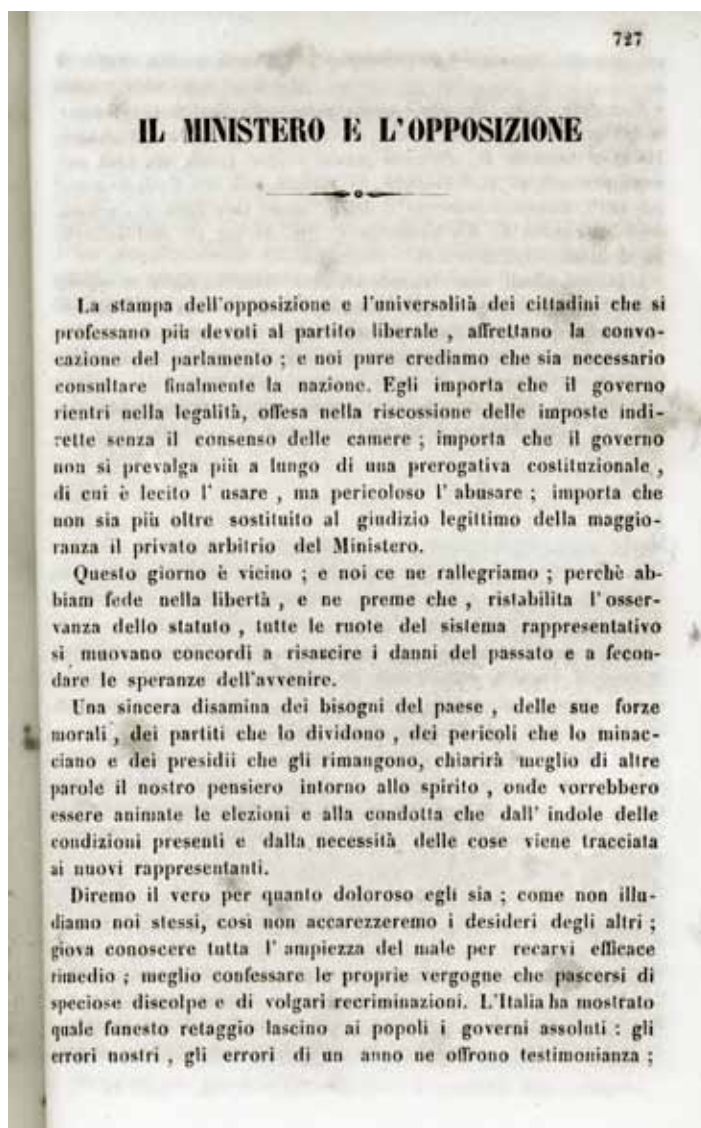
Il Re costituzionale

Torino, Tipografia di Artero e Cotta, 1856.

Biblioteca della Camera dei deputati, Miscellanea di scritti politici 093 981

Nel 1847 il Briano entrò a far parte della redazione de "Il Risorgimento" per cui preparava le "notizie d'Italia"; successivamente sovrintese ai resoconti delle sedute della Camera. Delle differenti correnti che, pur nel rispetto di un indirizzo moderato, esistevano all'interno del periodico, il Briano apparteneva all'ala più cauta e conservatrice. Quando ne "Il Risorgimento" prevalse la linea più progressista di Cavour, il Briano se ne allontanò. Nel 1852 fondava il quotidiano politico-economico "La Patria", di cui era direttore e redattore capo. Il giornale riprendeva la nota formula azegliana: "Lo Statuto, nulla di più, nulla di meno dello Statuto", attribuendole però un significato il più possibile ristretto. In vista della consultazione elettorale fissata per la fine del '57, il Briano iniziò la pubblicazione di una serie di opuscoli, riuniti sotto il titolo "Apparecchio alle elezioni generali" (Torino 1856-57), che comprendeva, in un disegno organico e ordinato, le sue concezioni politiche.



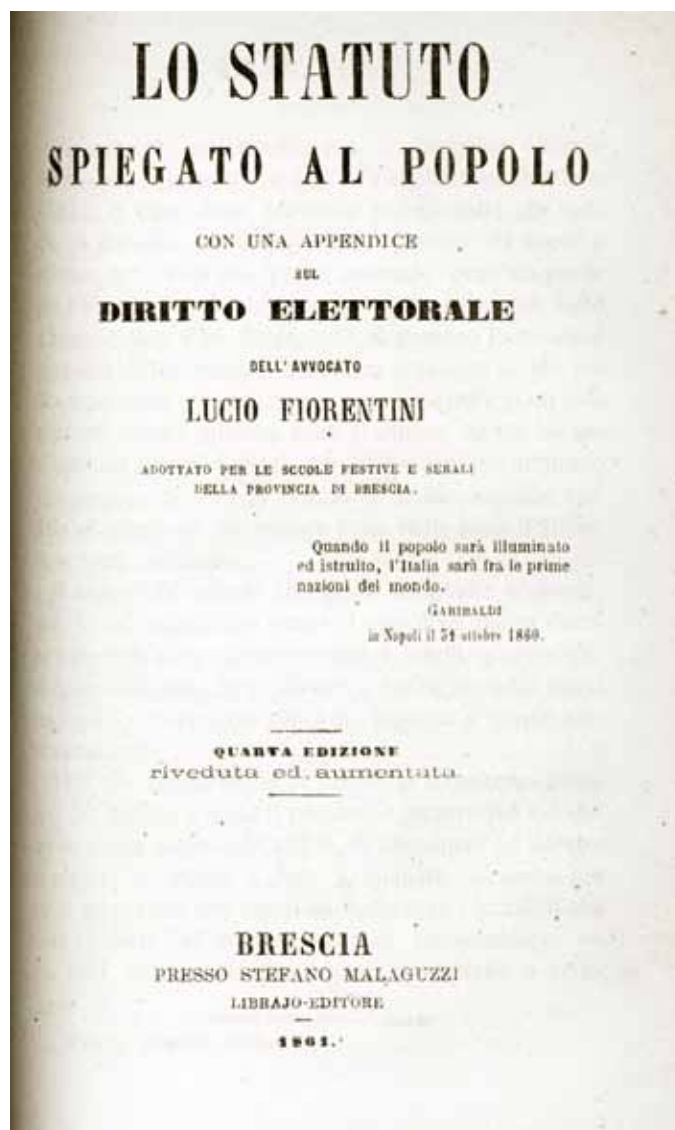


Domenico Carutti

Il ministero e l'opposizione

“Rivista italiana: giornale mensile”, a. 1 (1849), v. 1, p. 727 - 755

Biblioteca della Camera dei deputati, Period. 0205



Lucio Fiorentini

Lo Statuto spiegato al popolo, con una appendice sul diritto elettorale. Quarta edizione riveduta ed aumentata

Brescia, Malaguzzi, 1861.

Biblioteca della Camera dei deputati, M 137



Angelo Brofferio

Storia del Parlamento subalpino iniziatore dell'unità italiana, dettata da Angelo Brofferio, per mandato di Sua Maestà il Re d'Italia

Milano, E. Belzini, 1865-1869.

Biblioteca della Camera dei deputati, P. A. 10 PS

Giornalista, scrittore e politico di area radicale, Angelo Brofferio (1802 - 1866) fu deputato sin dal 1848 e rimase a lungo uno dei più duri oppositori di Cavour e della Destra moderata. Contrario alla guerra di Crimea, fu autore della prima complessiva storia politica del Parlamento piemontese.

LA PRIMA LEGISLATURA DEL REGNO
D'ITALIA (1861-1865)

Il 27 gennaio ed il 3 febbraio 1861, preparate dai plebisciti che avevano sancito l'annessione del Regno delle due Sicilie, dell'Umbria e delle Marche, si svolsero le prime elezioni dell'Italia unita. La Camera fu eletta sulla base della legislazione elettorale fortemente censitaria in vigore nel Regno di Sardegna ed estesa al nuovo Stato alla fine del 1860. Nonostante la nuova Camera rappresentò, sin dall'inizio, il luogo di aggregazione di una rappresentanza nazionale che condivideva un comune orizzonte politico.

La legislatura, che in ossequio ad un principio di continuità con l'ordinamento subalpino assunse il numero di ottava, fu inaugurata il 18 febbraio, con la lettura del discorso della Corona, interrotta da frequenti grida di "Viva l'Italia". I lavori della Camera si aprirono in un'atmosfera di concordia nazionale che sembrava attenuare le antiche divisioni tra Destra e Sinistra. Ciò anche perché le elezioni avevano rafforzato la maggioranza moderata che faceva capo a Cavour, con la sconfitta della Destra cattolica ed il ridimensionamento della Sinistra democratica e repubblicana.

Il 21 febbraio, il Presidente del Consiglio, Cavour, presentava al Senato il

disegno di legge che prevedeva l'assunzione, da parte di Vittorio Emanuele II, del titolo di Re d'Italia per sé e per i suoi successori. Anche in questo caso si volle sottolineare la continuità con l'ordinamento subalpino mantenendo il tradizionale ordine dinastico.

Il disegno di legge fu approvato rapidamente, tra il 26 febbraio ed il 14 marzo (legge 17 marzo 1861, n. 4671). Tra le poche voci dissenzienti va segnalata quella del senatore Lorenzo Pareto, già Presidente della Camera ed esponente della Sinistra democratica, che propose di adottare la denominazione di "Re degli italiani", a rimarcare l'origine popolare della sovranità.

Lentamente riconosciuto dagli Stati europei, il nuovo Stato dovette affrontare gli enormi problemi posti dall'unificazione di una realtà economicamente, socialmente e politicamente frammentata in una struttura unitaria, creando apparati amministrativi, educativi, assistenziali.

Già nel primo scorcio della legislatura, il Governo Cavour ed il Parlamento affrontarono alcuni dei principali nodi. Tra il marzo e l'aprile si avviò la discussione sui disegni di legge, elaborati dal Ministro

Minghetti, sull'organizzazione amministrativa del Regno che, mentre estendevano l'ordinamento subalpino all'Italia, introducevano alcune forme di decentramento amministrativo nel quadro di un'interpretazione schiettamente liberale del processo unitario. I progetti di legge incontrarono però una forte opposizione, anche a causa dell'emergere di particolarismi regionali e di preoccupazioni per la "tenuta" dello Stato unitario, e finirono per essere accantonati in favore di una interpretazione più centralistica che avrebbe in seguito trovato espressione nelle leggi di unificazione amministrativa del 1865. Sempre tra marzo ed aprile, prese corpo una discussione su un'altra grande questione della politica italiana, il rapporto con la Santa Sede, che tuttora disponeva di un piccolo Stato temporale, limitato al Lazio, e non aveva riconosciuto il nuovo Regno e le annessioni. Sollecitato da un'interpellanza del deputato Audinot, Cavour ribadì la scelta di Roma come capitale del Regno e nel contempo affermò con chiarezza il principio della separazione tra Chiesa e Stato, inteso come la migliore garanzia della dignità del Pontefice e la premessa per la conciliazione tra religione e mondo

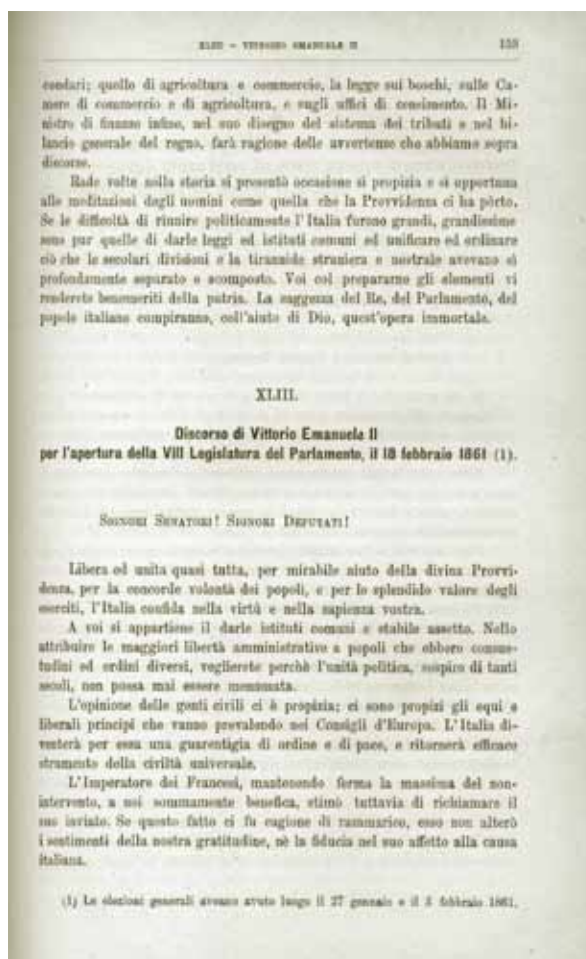
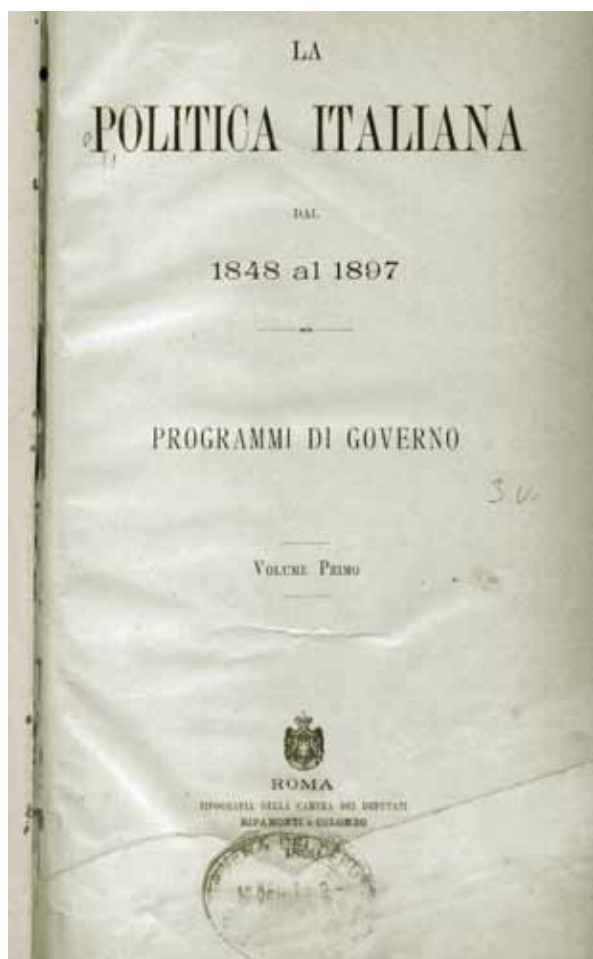
moderno.

L'improvvisa morte di Cavour (6 giugno 1861) costituì uno spartiacque nella vita parlamentare e politica dell'Italia unita. In un sistema costituzionale non ancora assestato, faticò ad affermarsi una personalità capace di raccogliere l'eredità politica del grande statista, adattandola alle nuove problematiche poste dall'unificazione, dalla questione di Roma e Venezia, all'emergere di rivolte in tutto il Mezzogiorno continentale, alla costruzione giuridica ed amministrativa del nuovo Stato.

Nel corso della legislatura si determinò così una forte instabilità, con la successione di altri cinque governi: il Governo Ricasoli (1861-1862), caduto a causa di contrasti con il sovrano; il Governo Rattazzi (1862), che terminò a causa dell'ambigua politica adottata nei confronti del tentativo di Garibaldi di promuovere un'azione di volontari contro Roma, sfociato in uno scontro tra truppe regie e garibaldini all'Aspromonte; il Governo Farini (1862-1863), compromesso dal precipitare delle condizioni di salute del Presidente del Consiglio; il Governo Minghetti (1863-1864), travolto dalla sanguinosa repressione delle dimo-

strazioni svoltesi a Torino contro il trasferimento della capitale a Firenze; ed infine il Governo La Marmora (1864-1865), strettamente legato alla monarchia, che rimase in carica fino al termine della legislatura.

Pur in una situazione difficile, segnata da eventi drammatici come lo scontro con i garibaldini e, soprattutto, la durissima repressione delle ribellioni che divamparono nel Meridione, le istituzioni parlamentari riuscirono a realizzare, nel corso di questa prima legislatura del Parlamento unitario, una cospicua attività legislativa e di indirizzo, affermandosi come snodo centrale del sistema politico e costruendo la struttura dello Stato unitario.



La politica italiana dal 1848 al 1897 : programmi di governo

Roma. Tipografia della Camera dei deputati, 1899

Biblioteca della Camera dei deputati, Storia IV 05

Il 18 febbraio 1861, il discorso della Corona, apre l'VIII legislatura, prima dell'Italia unita. In questo famoso testo, Vittorio Emanuele II celebra la raggiunta unità, attribuendola all'aiuto della Provvidenza, alla "mirabile volontà" dei popoli ed al valore degli eserciti.



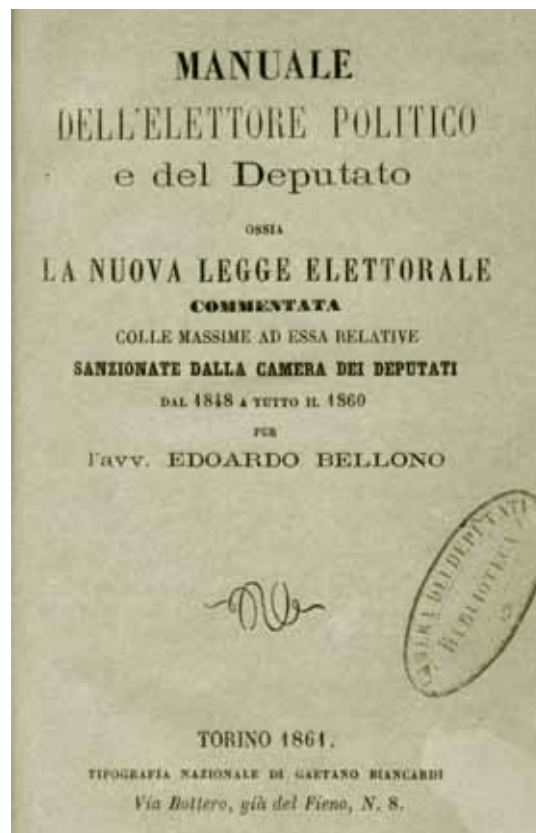
Carlo Bon Compagni di Mombello

L'unità d'Italia e le elezioni

Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1861.

Biblioteca della Camera dei deputati, M. 0138

Carlo Bon Compagni (1804-1880), più volte ministro, Presidente della Camera ed ambasciatore a Firenze, fu uno degli esponenti principali della Destra liberale fedele all'eredità cavouriana. Autore prolifico, intervenne su numerose questioni attinenti alla vita politica e parlamentare ed ai rapporti tra Chiesa e Stato.



Edoardo Bellono

Manuale dell'elettore politico e del deputato, ossia la nuova legge elettorale commentata colle massime ad essa relative sanzionate dalla Camera dei deputati dal 1848 a tutto il 1860
Torino, Tip. nazionale di Gaetano Biancardi, 1861
Biblioteca della Camera dei deputati, "P" H 20 med

*Con l'unificazione fu estesa a tutto il Regno d'Italia la pre-
vigente legislazione elettorale subalpina. Questa aveva un
carattere fortemente censitario e stabiliva una rigida barriera
al godimento dell'elettorato attivo. All'inizio dell'Unità solo
poco più del 7% dei maschi adulti erano dunque elettori.*



Manuale ad uso della Commissione incaricata della redazione di un nuovo Regolamento per la Camera dei deputati

Torino, Eredi Botta, 1863.

Biblioteca della Camera dei deputati, "P" C 10 muc
All'indomani dell'unificazione si avviò un dibattito per l'aggiornamento del Regolamento della Camera, che si concluse nel 1863, quando il Regolamento fu emendato, adeguandolo alle esigenze poste da un procedimento legislativo divenuto più complesso ed articolato, anche in conseguenza dell'aumento del numero dei deputati.



Regolamento del Senato

Torino, Tip. G. Favale, 1861

Biblioteca della Camera dei deputati, M 0158



Matteo Augusto Mauro - Basilio Magni

Storia del Parlamento italiano

Roma : Fibreno, 1882-1891

Biblioteca della Camera dei deputati, "P" A 10 stp



8 CAPITOLO II.

Uscito dai signori *Correnti e Maestri*, desumo la seguente statistica elettorale, che indica per ciascuna provincia il numero degli Elettori e dei Deputati, quanti sono gli Elettori rispetto al numero degli abitanti, quanti gli abitanti rappresentati da ciaschedun deputato.

Statistica elettorale.

PROVINCE.	NUMERO.		ABITANTI.	
	Elettori.	Deputati.	Per un Elettor.	Per un Deputato.
Abruzzo Citarese.....	4835	7	67	40759
Abruzzo Ulteriore I.....	2701	5	85	40012
Abruzzo Ulteriore II.....	5145	7	60	49217
Alessandria.....	15825	15	40	49682
Ancona.....	2679	5	95	50869
Arena.....	4497	5	48	45314
Ascoli Piceno.....	1890	4	165	45997
Ascoli Piceno.....	8182	10	89	49295
Basilicata.....	5211	4	66	(*)
Benevento.....	6160	7	55	49685
Bologna.....	5046	8	72	50831
Brescia.....	11100	10	44	48638
Cagliari.....	45841	7	87	55150
Calabria Citarese.....	7557	10	57	45192
Calabria Ulteriore I.....	6155	7	55	46565
Calabria Ulteriore II.....	9485	8	41	48079
Calabria Ulteriore II.....	2024	4	74	50794
Capitanata.....	5477	7	57	
Catania.....	8258	9	55	50051
Como.....	5759	9	79	50226
Cosenza.....	6579	7	32	48220
Cosenza.....	14645	12	41	48775
Ferrara.....	2819	4	70	49789
Firenze.....	12154	14	37	49729
Forlì.....	3155	4	71	56115
Genova.....	14492	13	45	56011
Grosseto.....	2046	2	86	52776
Grosseto.....	2147	3	46	50513

(*) Questo e le altre lacune dipendono dagli spazzamenti avvenuti allorchè venne formata la provincia di Benevento, mediante i comuni e distretti distaccati dalle provincie limitrofe.

Leopoldo Galeotti.

La prima legislatura del Regno d'Italia : studi e ricordi

Firenze, Le Monnier, 1865.

Biblioteca della Camera dei deputati, P° F 30 Iri

Esponente della Destra moderata, il toscano Leopoldo Galeotti (1813-1884), già attivo nella breve esperienza costituzionale del Granducato (1848-1849), fu più volte deputato. Dedicò alla prima legislatura del Regno d'Italia un volume memorialistico ricco di indicazioni sulle concrete realizzazioni legislative del Parlamento.

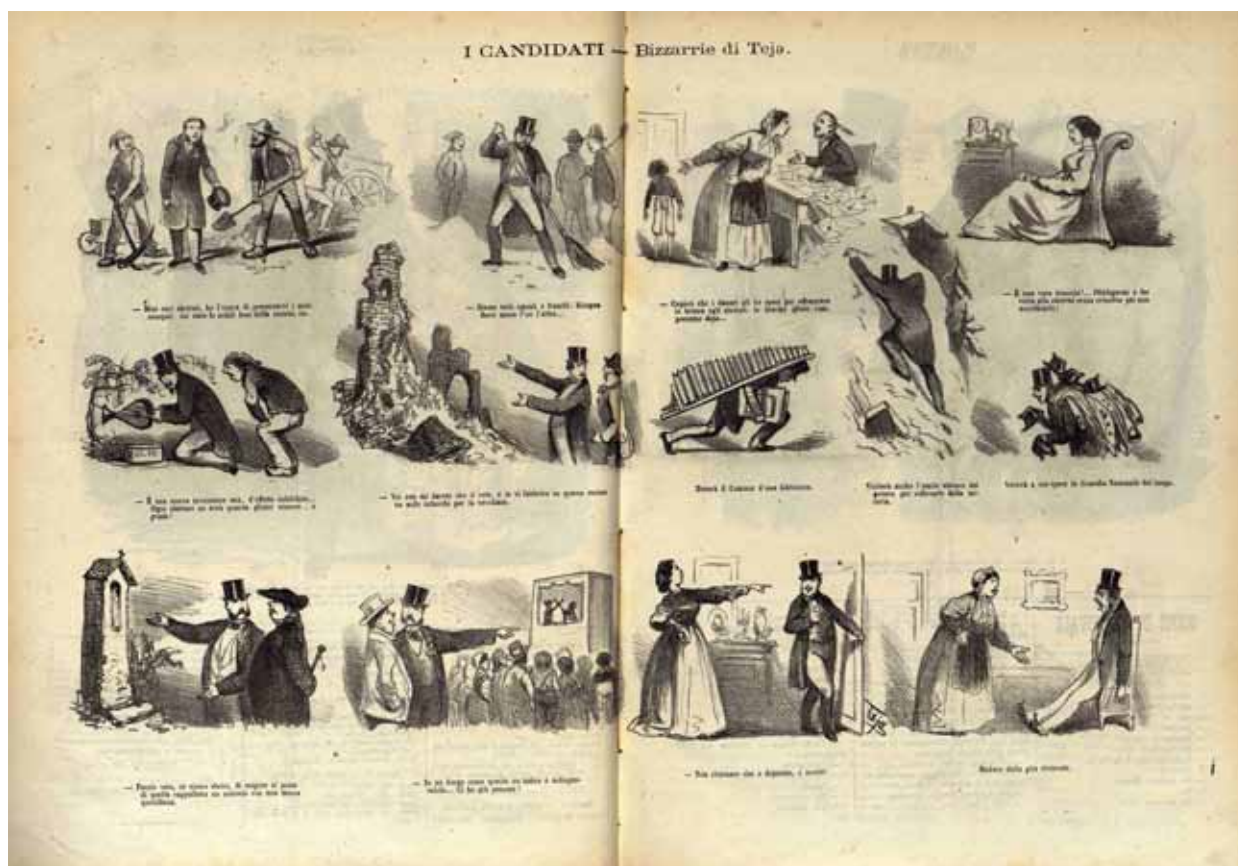


I grandi atti del primo Parlamento italiano: VIII legislatura, febbraio-marzo 1861

Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1961.

Biblioteca della Camera dei deputati, St. it. II 00 005

L'aula di Palazzo Carignano, in una riproduzione contenuta nell'importante volume celebrativo promosso dalla Deputazione subalpina di storia patria per il centenario del 1861.

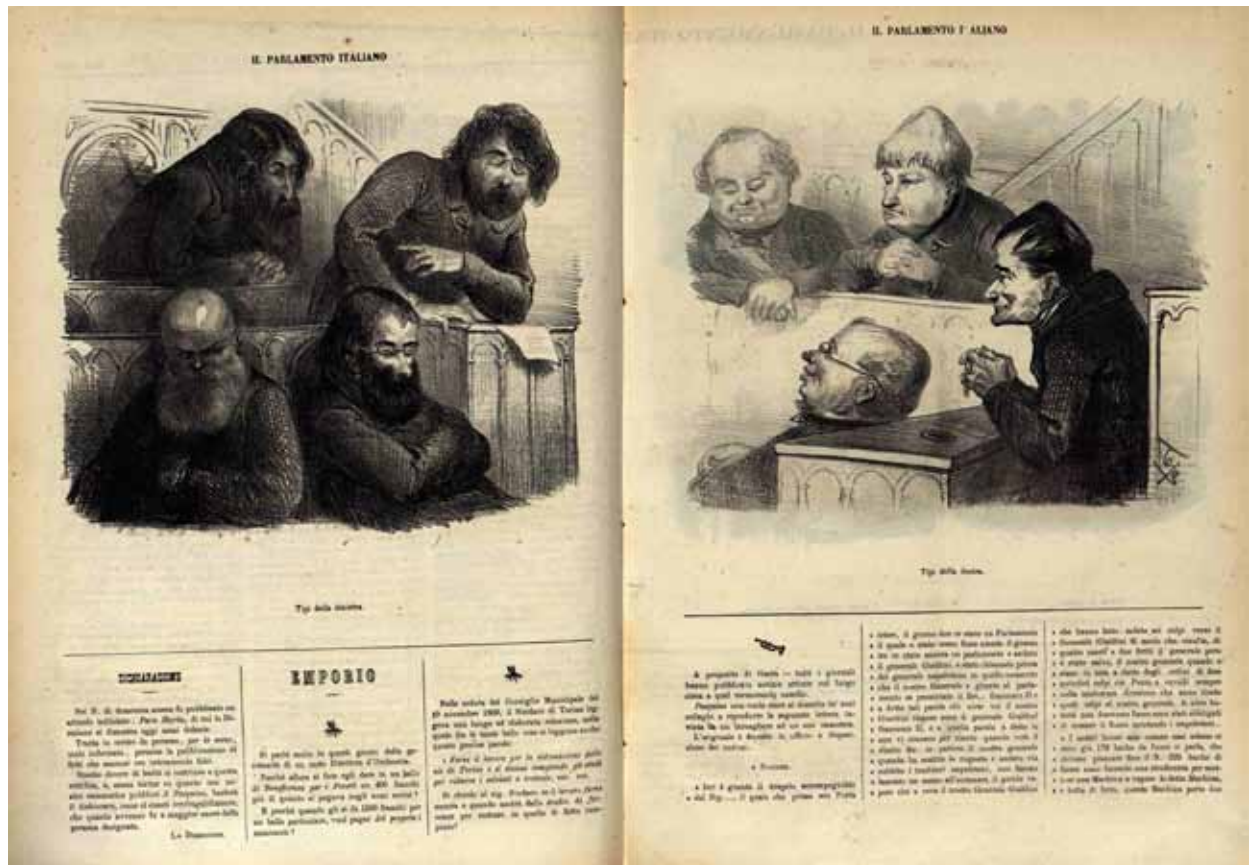


Pasquino: giornale umoristico, non politico con caricature [1861]

Torino, Presso l'Ufficio del giornale.

Biblioteca della Camera dei deputati, Period. 1597

Dopo l'unificazione prosegue la vivace attività di una serie di riviste satiriche, tra le quali "Pasquino". Nella vignetta, è presentata una rassegna ironica relativa ai mezzi posti in opera dai candidati alle elezioni.

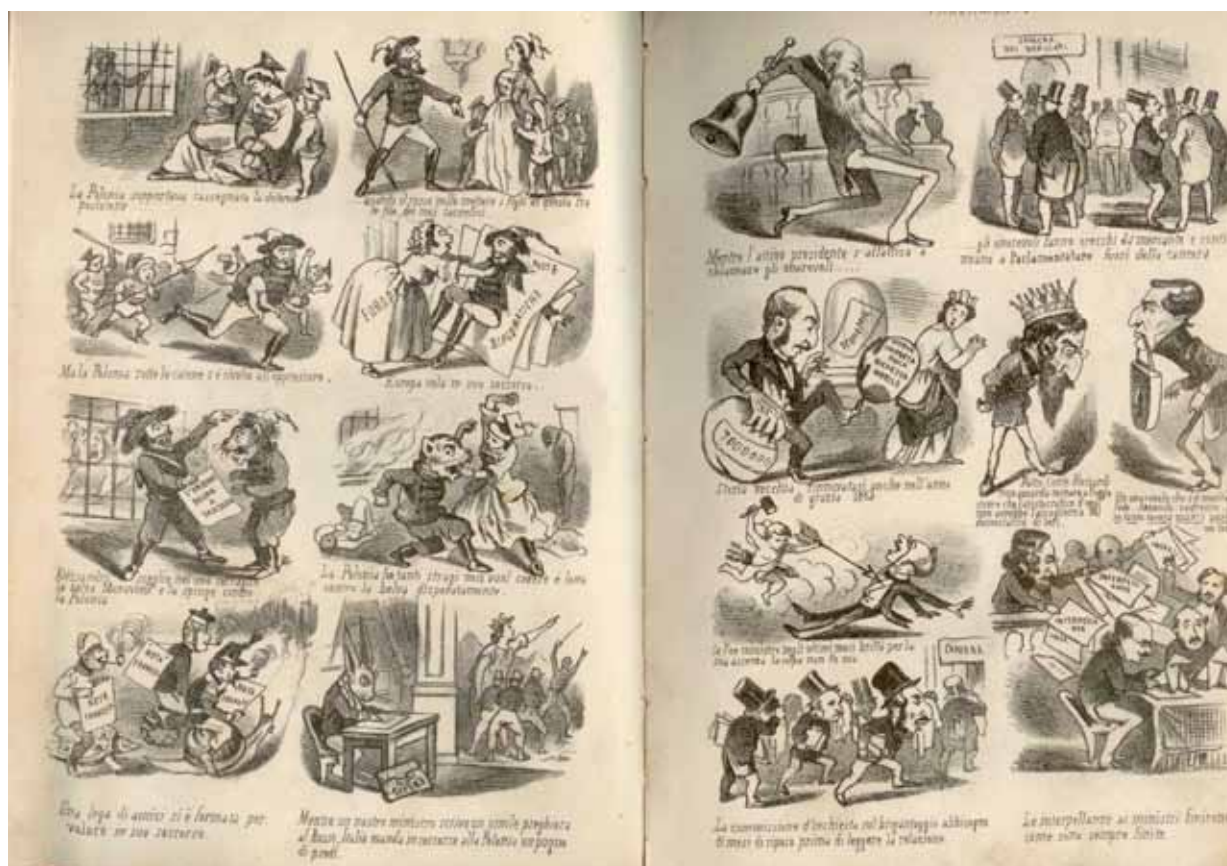


Pasquino : giornale umoristico, non politico con caricature [1861]

Torino, Presso l'Ufficio del giornale.

Biblioteca della Camera dei deputati, Period. 1597

Da "Pasquino" una rappresentazione satirica della prima Camera italiana, che caratterizza i deputati della Sinistra come intellettuali deracinati ed accentua i tratti "preteschi" dei deputati della Destra.



Strenna del Fischietto [1864]

Torino, Cassone.

Biblioteca della Camera dei deputati, 154

La sempre vivace letteratura satirica assume spesso il Parlamento come oggetto di vignette. Tra i personaggi ritratti nella "Strenna del fischietto" del 1864 si riconoscono il Presidente della Camera, Sebastiano Tecchio, ed Urbano Rattazzi.

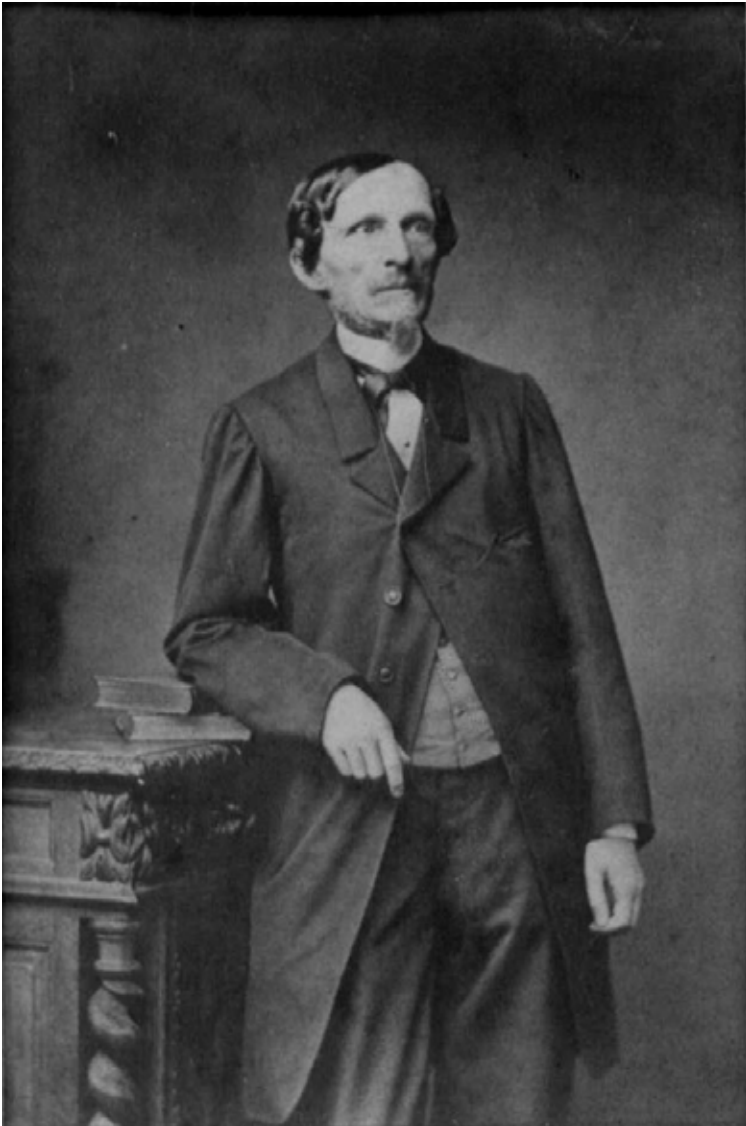


Strenna del Fischietto [1863]

Torino, Cassone.

Biblioteca della Camera dei deputati, 154

L'affollata rappresentazione del Parlamento (ma in realtà della Camera) nella "Strenna del fischietto" valorizza soprattutto il ruolo di Rattazzi, che aveva da poco concluso la sua esperienza governativa. Da notare anche l'esplicita contrapposizione tra Cavour e la classe politica postunitaria.



Bettino Ricasoli

Biblioteca della Camera dei deputati, Fondo fotografico

Bettino Ricasoli (1809-1880), politico toscano, già attivo nel 1848, gestì l'annessione del Granducato al Regno di Sardegna nel 1859-1860. Morto Cavour, gli successe come Presidente del Consiglio (1861-1862). Nella sua attività di governo, cercò di promuovere una conciliazione con la Santa Sede, che non ebbe esito. Fu nuovamente Presidente del Consiglio nel 1866-1867.

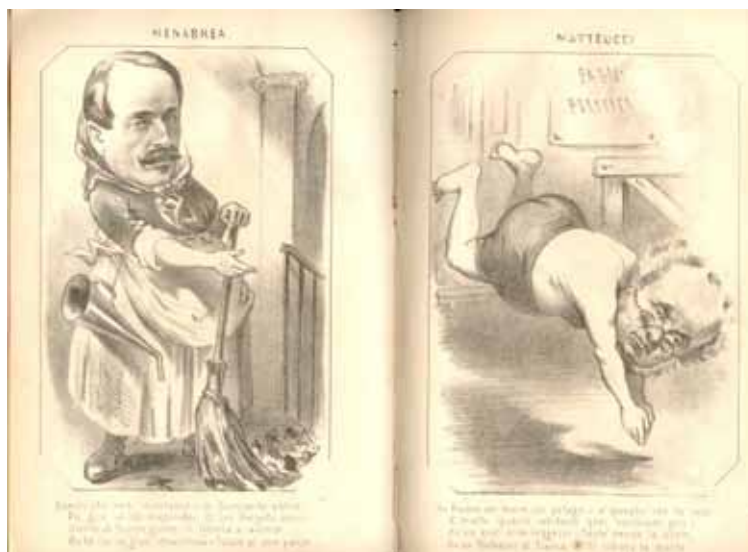


Strenna del Fischietto [1863]

Torino, Cassone.

Biblioteca della Camera dei deputati, 154

Dalla "Strenna del fischietto" una "galleria" di alcuni dei massimi esponenti della classe politica all'inizio dell'Unità, oggetto di una garbata ironia non priva di spunti di sincera ammirazione.





Luigi Cibrario

Biblioteca della Camera dei deputati, Fondo fotografico

Luigi Cibrario (1802-1870), storico e politico, più volte ministro del Regno di Sardegna e senatore dal 1848, svolse un ruolo importante anche nel Parlamento italiano. Nel 1869 presiedette la Commissione Cibrario che elaborò i regolamenti per gli archivi e le biblioteche del Regno.



Massimo D'Azeglio

Biblioteca della Camera dei deputati, Fondo fotografico

Uno dei massimi esponenti della classe politica ed intellettuale subalpina, Massimo D'Azeglio (1798-1866) continuò a svolgere un ruolo importante anche nei primi anni dell'Italia unita, interrogandosi ed intervenendo sui problemi posti dal processo di unificazione e sul rapporto tra Nord e Sud del Paese.



Luigi Federico Menabrea

Biblioteca della Camera dei deputati, Fondo fotografico

Ingegnere, scienziato di rilievo internazionale e generale dell'esercito, Luigi Federico Menabrea (1809-1896), senatore dal 1848, fu una delle personalità di maggiore spicco della vecchia élite subalpina che gestì i primi passi del Regno d'Italia. Ministro della Marina nel gabinetto Ricasoli (1861-62) e Ministro dei Lavori pubblici in quello Farini-Minghetti (1862-64), Menabrea guidò tre Governi (1867-1869), grazie all'appoggio del sovrano e della Destra liberale. Come Presidente del Consiglio, contrastò i tentativi di Garibaldi per la sollevazione di Roma ed introdusse la "tassa sul macinato", che consentì il pareggio del bilancio, ma suscitò tumulti ed opposizioni.



Costantino Nigra

Biblioteca della Camera dei deputati, Fondo fotografico

Stretto collaboratore di Cavour, il diplomatico Costantino Nigra (1828-1907) ebbe un ruolo determinante nella politica estera italiana, come ambasciatore a Parigi (1860), San Pietroburgo (1876), Londra (1882) e Vienna (1885). Dal 1890 fu senatore.



Pasquale Stanislao Mancini

Biblioteca della Camera dei deputati, Fondo fotografico

Pasquale Stanislao Mancini (1817-1888), giurista napoletano, deputato al Parlamento napoletano del 1848, in seguito esule, fu membro del Parlamento nazionale dal 1860 e Ministro della Pubblica Istruzione nel governo Rattazzi (1862). Legato alla Sinistra liberale, diede un contributo fondamentale alla costruzione del diritto italiano. Fu pure Ministro della Giustizia (dal 1876) e Ministro degli Esteri (dal 1881) nonché direttore della Enciclopedia giuridica italiana.



Discorsi del Presidente del Consiglio dei Ministri commendatore Rattazzi e dei deputati Boggio, Chiaves, Bixio, Minghetti e Viora intorno ai fatti di Sarnico, di Napoli e di Brescia ...

Torino, Tip. eredi Botta, 1862.

Biblioteca della Camera dei deputati, 93 03 02

Nel maggio del 1862 un gruppo di patrioti di area mazziniana, capitanati da Francesco Nullo, tentò di promuovere una spedizione verso il Trentino, allo scopo di sollevarlo contro l'Austria. La spedizione fu bloccata a Sarnico (Bergamo) dalle truppe italiane. Ne seguì un intenso dibattito politico, che ebbe anche una vasta eco parlamentare.



La Convention franco-italienne et la cour de Rome

Paris, E. Dentu, 1865.

Biblioteca della Camera dei deputati, M. 0392

Nel settembre del 1864, il Governo italiano e quello francese stipulano la "Convenzione di settembre". L'accordo prevedeva il graduale ritiro delle truppe francesi da Roma e il contestuale impegno italiano ad impedire qualsiasi attentato contro l'integrità dello Stato della Chiesa ed a trasferire la capitale da Torino a Firenze entro sei mesi. La Convenzione innescò un aspro dibattito politico e provocò a Torino tumulti popolari, che furono duramente repressi.



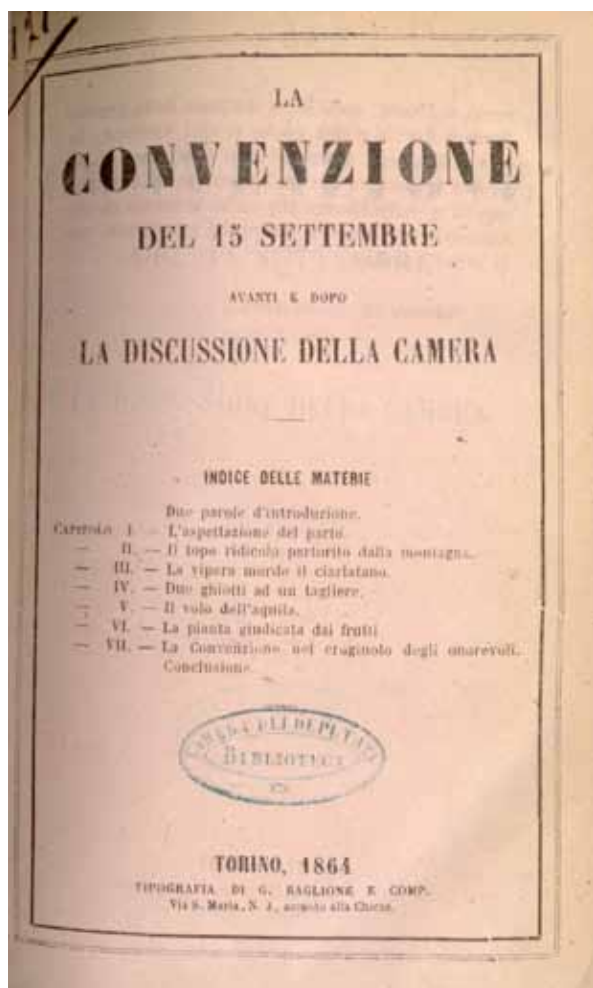
Giorgio Pallavicino Trivulzio

La Convenzione del 15 settembre 1864: discorso del senatore Giorgio Pallavicino Trivulzio pronunciato nella tornata del 6 dicembre 1864, con appendice

Torino, Tip. Cerutti e Derossi, 1864.

Biblioteca della Camera dei deputati, M. 1023

Giorgio Pallavicino Trivulzio (1796-1878), patriota milanese, già attivo nei moti del 1821 e condannato a lunghi anni di carcere, fu tra i promotori della "Società nazionale", pro-dittatore di Napoli nel 1860 e, dallo stesso anno, senatore del Regno.



La Convenzione del 15 settembre avanti e dopo la discussione della Camera

Torino, Baglione, 1864.

Biblioteca della Camera dei deputati, M. 0392

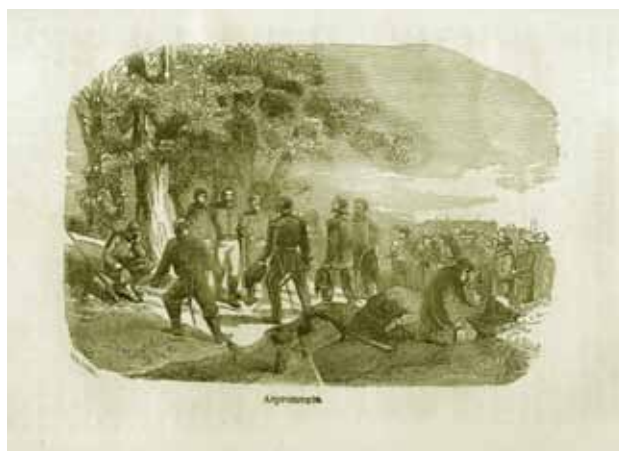
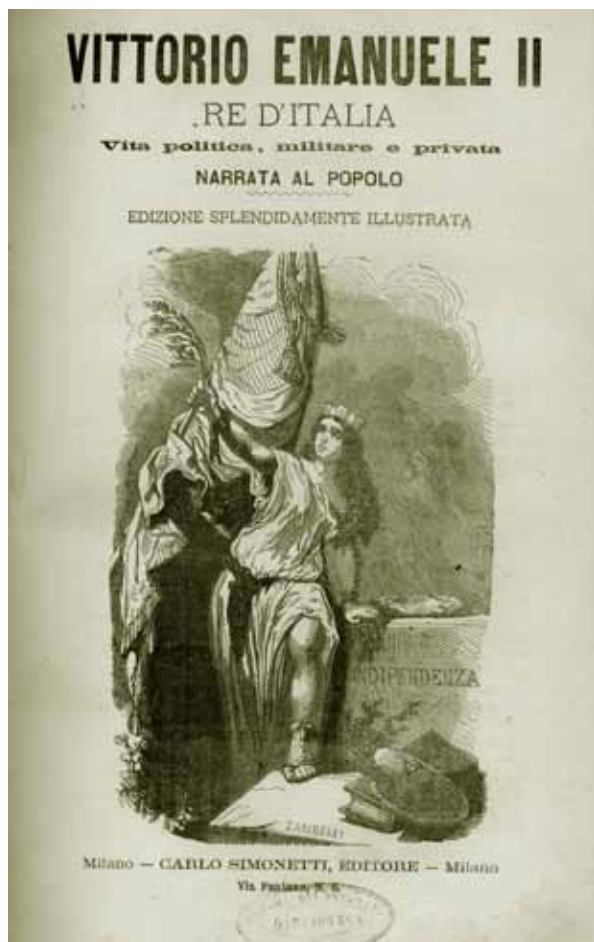


Parole di un torinese

Torino, Vincenzo Bona, 1865.

Biblioteca della Camera dei deputati, M. 0392

Altro opuscolo relativo al trasferimento della capitale da Torino a Firenze.



Vittorio Emanuele II Re d'Italia : vita politica, militare e privata narrata al popolo

Milano, Simonetti, [1878].

Biblioteca della Camera dei deputati, 74 01 03

Nell'agosto del 1862 Garibaldi cercò di promuovere un'azione militare per la sollevazione di Roma contro il Pontefice. La sua iniziativa fu sconsigliata dal Governo italiano tanto che Vittorio Emanuele II lanciò un proclama al popolo e firmò un decreto che stabiliva lo stato d'assedio in Sicilia. I volontari garibaldini furono affrontati dalle truppe italiane sull'Aspromonte (29 agosto) e sconfitti dopo un breve scontro a fuoco, nel quale lo stesso Garibaldi fu ferito. La vicenda suscitò un aspro scontro politico e portò alla caduta del Governo Rattazzi.



Lo spirito folletto : giornale umoristico, politico sociale illustrato.

Milano, Sonzogno [1864].

Biblioteca della Camera dei deputati, Period. 1598

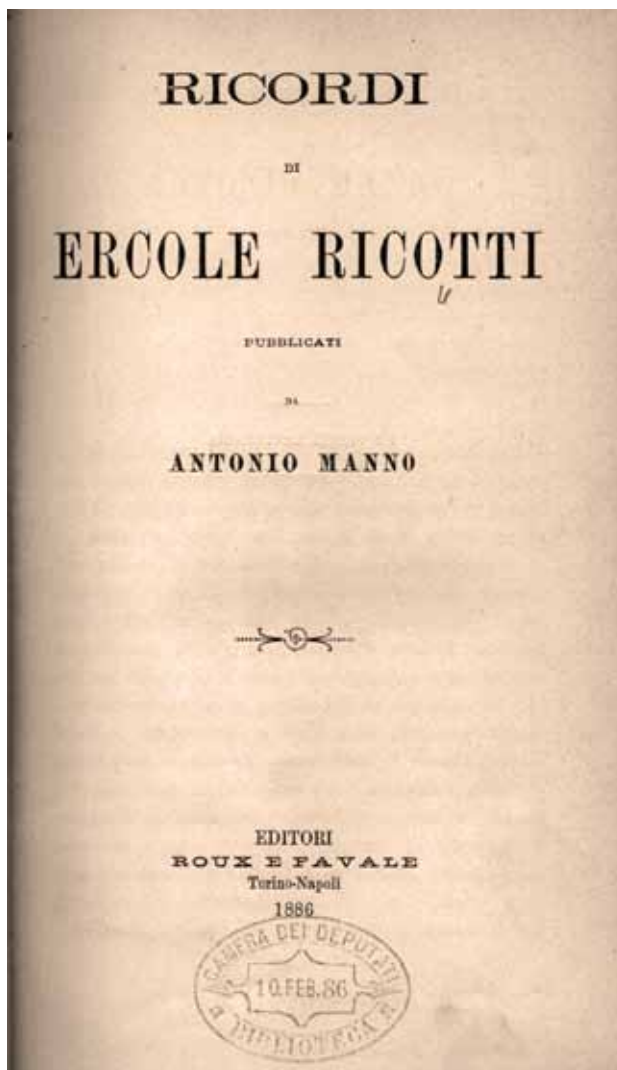
La prima pagina del giornale satirico "Lo spirito folletto" critica, attraverso l'uso di una pluralità di caratteri tipografici, la prassi della "proroga della sessione", con la quale le sedute parlamentari venivano aggiornate, dando modo al Governo di non sottoporsi al sindacato dalla Camera.



Pasquino : giornale umoristico, non politico con caricature [1862]

Torino, Presso l'Ufficio del giornale,
Biblioteca della Camera dei deputati, Period. 1597

Il tema del riconoscimento del Regno d'Italia da parte degli altri Stati europei visto in una bella tavola di Casimiro Teja, uno dei maggiori illustratori satirici dell'epoca.



Ercole Ricotti

Ricordi di Ercole Ricotti, pubblicati da Antonio Manno
Torino, Roux e Favale, 1886.

Biblioteca della Camera dei deputati, "P" F 30 rer

Ercole Ricotti (1816-1883), deputato (1848-1853) e senatore (dal 1862), rettore dell'Università di Torino e storico di vaglia, fu, all'interno del mondo politico italiano, tra coloro che più aderirono ad una linea liberale e monarchica. Vicino ai sovrani, dedicò numerose opere alla storia d'Italia.



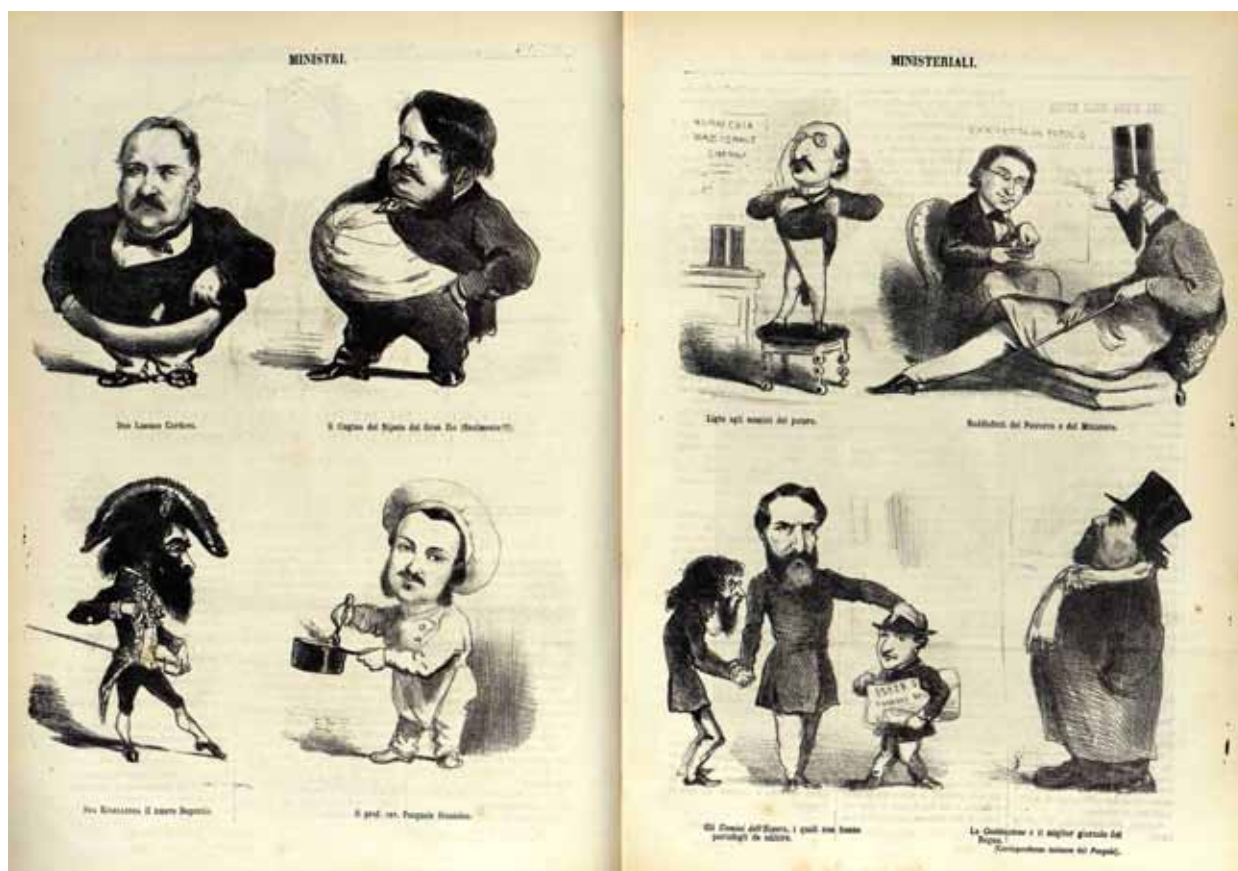
Carlo Alfieri di Sostegno

L'Italia liberale: ricordi, considerazioni, avvedimenti di politica e di morale

Firenze, Le Monnier, 1872.

Biblioteca della Camera dei deputati, P° F 30 ili

Carlo Alfieri di Sostegno (1827-1897), a lungo deputato e senatore, fu uno degli esponenti del partito liberale subalpino che più contribuì a forgiare l'ossatura politico-amministrativa del Regno d'Italia negli anni '60 e '70 dell'Ottocento. Le sue memorie contengono una importante testimonianza della vita politica italiana dell'epoca.



Pasquino : giornale umoristico, non politico con caricature [1862]

Torino, Presso l'Ufficio del giornale.

Biblioteca della Camera dei deputati, Period. 1597

Le fisionomie satiriche di alcuni ministri, tra cui Liborio Romano, Agostino Depretis e Pasquale Stanislao Mancini.



Ferdinando Petruccelli Della Gattina

I moribondi del palazzo Carignano

Milano, Perelli, 1862.

Biblioteca della Camera dei deputati, "P" F 30 mpr

Capostipite di un vivace filone di letteratura antiparlamentare, "I moribondi di Palazzo Carignano" (1862) esprime la delusione di frange della Sinistra per le forme in cui si era compiuta l'unificazione e per il carattere della Camera, giudicata poco rappresentativa del popolo italiano anche da un punto di vista sociologico. L'opera conobbe una vasta e duratura fortuna, venendo più volte ristampata.